

parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com

14 - 20 ottobre

0931 702755 / 334 1120921

carlodantoni@libero.it

Sete di Parola

*Io sono il
migliore
amico
dell'uomo.*

*Ma l'uomo
sapete dirmi
dov'è ?*



Domenica 14

ottobre

Marco 10

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a

Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà»

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Cantini)

Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro

L'essere per strada, racconta la parabola della vita e della concretezza della realtà. La strada è il luogo del camminare, della storia, delle prospettive, delle mete da raggiungere, degli itinerari che si incrociano, degli incontri. Su questa strada quel tale corse incontro a Gesù. È un incontro esagerato nelle premesse e forse anche nelle aspettative: quel tale corre, si getta in ginocchio, chiama Gesù buono. Questa, come le altre forme di esaltazione della realtà nella scrittura, rappresentano la forza della Fede, l'intensità delle attese e dei sentimenti, o - come qui - l'insoddisfazione del presente e l'ansia per la vita futura. **«Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza»** Gesù riporta l'uomo alla sua quotidianità, alle cose di sempre: la vita semplice di fede che non richiede eroismi ma la fedeltà alla vita, alle

relazioni, al mondo che ci circonda. La forza della fede non è nella straordinarietà o nella esaltazione delle cose, ma proprio nella continuità della vita vissuta nella ricchezza delle relazioni umane e con Dio. Quell'uomo, probabilmente già attempato (solo Matteo parla di un giovane) dice di aver vissuto questa esperienza fin dalla giovinezza. Fin lì lo aveva portato già la sua storia. **Se ne andò rattristato** Perché tanta tristezza nel tornare sui propri passi? molto è dipeso dalla intensità della richiesta e dalle sue motivazioni di fondo, le sue aspettative e la delusione della risposta. Quest'uomo era stanco del suo vissuto e della sua quotidianità, le sue certezze stavano traballando e cercava certezze nuove oppure stava cercando conferma delle sue convinzioni e della sua vita che reputava insufficiente e aveva desiderio di aggiungere qualche altra cosa? Gesù offre una prospettiva di liberazione, ma anche di incertezza che non soddisfa l'interlocutore. Dare via ogni cosa... non è solo problema di denaro... ma di quella certezza che aveva conquistato fino a quel momento che costituivano la sua ricchezza, la sua appartenenza, ma anche lo steccato dove si era rinchiuso, il limite della sua visuale. Tutto per seguire Gesù, per andare dove? Il tornare rattristato fa da contrappunto al fiducioso correre dell'incontro! **Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò** Quell'uomo non aveva sentito lo sguardo gonfio d'amore che il Signore aveva posato su di lui. Aveva corso, si era gettato a

terra, aveva implorato, ma non aveva guardato, il suo sguardo non aveva incrociato lo sguardo del Signore. Non era entrato nella profondità di una relazione liberante, forse aveva già la risposta nel suo cuore e ne cercava conferma, forse il suo cuore era già colmo di troppe certezze per trovare una qualche certezza nuova da aggiungere. Era necessario liberare il cuore più che le tasche, ma probabilmente un sottile ma forte legame teneva stretto le due realtà. Troppe certezze fanno argine al nostro sguardo e, stando al racconto, sono proprio le certezze religiose che ci impediscono di guardare lontano, che ci chiudono la prospettiva, che diventano la cruna di un ago.

Volgendo lo sguardo attorno

Lo sguardo di Gesù si fa universale, chiama i suoi discepoli figli, e dona loro una parola che comunica in modo inequivocabile la potenza dell'amore del Padre: *«tutto è possibile a Dio»*. Non abbiamo bisogno di una nuova religione o di una religione rinnovata, abbiamo bisogno della libertà della Fede che nasce dall'incontro con la persona di Gesù. L'unica cosa che forse ci manca è la libertà di lasciarci amare.

PER LA PREGHIERA

(Don Gianni Franzolato)

Ad ogni uomo che nasce Dio affida un lume che accende nell'animo: la fede.

Nessuno può vivere, camminare, correre ed amare senza questa luce viva.

Nascendo il bimbo ha fede nella mamma, il papà nel pilota d'aereo.

Ogni mattina ci fidiamo del lattaio,
del barista, dell'avvocato e del taxista.
Di Dio allora non dobbiamo fidarci?
Lui che ci conosce, ama e dà la vita?
Errando vagabondi nei labirinti della
storia questo lume acceso ci indica la
via.

Lungo le coste dove il mare è in
tempesta e la mia nave sembra
naufragare,

Lontano ma sicuro ecco un faro di
salvezza, un'ancora di speranza: è la
fede

A volte questa luce sembra spegnersi,
resta un lumino fumigante che si
dilegua.

Forze avverse sembrano soffiare
contro per finirlo del tutto e tu remi
senza meta.

E' arrivato il tempo per fare il pieno,
caricar le pile, ravvivare questa
fiamma.

Dio è l'unico da ritrovare: più ritorni
a Dio, più l'uomo si svela nel suo
grande mistero.

Ecco il tempo di grazia, tempo
favorevole per credere ancora: è
l'anno della fede!

Santa Teresa d'Avila

Lunedì

15 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 11

In quel tempo, mentre le folle si
accalcavano, Gesù cominciò a dire:
«Questa generazione è una
generazione malvagia; essa cerca un
segno, ma non le sarà dato alcun
segno, se non il segno di Giona.
Poiché, come Giona fu un segno per
quelli di Ninive, così anche il Figlio

dell'uomo lo sarà per questa
generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del
Sud si alzerà contro gli uomini di
questa generazione e li condannerà,
perché ella venne dagli estremi
confini della terra per ascoltare la
sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi
è uno più grande di Salomone. Nel
giorno del giudizio, gli abitanti di
Ninive si alzeranno contro questa
generazione e la condanneranno,
perché essi alla predicazione di Giona
si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno
più grande di Giona».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

La profezia di Giona segnava un
momento di forte di conversione per
il popolo di Ninive. Alla parola del
profeta si pentiva e cambiava
costumi. Ma c'è un segno molto più
grande di Giona: Gesù che si incarna
e parla in ogni periodo della storia,
rivelando la verità nascosta da
sempre in Dio: Dio è Amore e per
amore si è fatto uomo per elevare le
sue creature, ognuno di noi, alla
partecipazione della sua vita divina.
E' l'evento storico che trascende ogni
speranza dell'uomo. Nonostante tutti i
travagli della storia umana, Dio è
Dio, è un mistero ma si rivela in Gesù
e ci ama. Egli ha il suo piano di
amore e di salvezza per ciascuno.
Bisogna solo ascoltare le parole di
Gesù, conoscere Gesù come si rivela
nel Vangelo. Lasciare che le sue
parole di verità penetrino il proprio
cuore come hanno fatto in
generazioni di cristiani prima di noi,

come ha fatto in Teresa di Avila di cui oggi si fa memoria.

PER LA PREGHIERA (Santa Teresa d'Avila)

In questo istante, o mio Dio, liberamente e senza alcuna riserva, io consacro a te il mio volere. Purtroppo, Signore, la mia volontà non sempre si accorda con la tua. Tu vuoi che ami la verità e io spesso amo la menzogna. Tu vuoi che cerchi l'eterno e io mi accontento dell'effimero. Tu vuoi che aspiri a cose grandi, e io mi attacco a delle piccolezze. Quello che mi tormenta, Signore, è di non sapere con certezza se amo te sopra ogni cosa. Liberami per sempre da ogni male, la tua volontà si compia in me: solo tu, Signore, sii il mio tutto.

Martedì **16 ottobre**

+ Dal Vangelo secondo Luca 11

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù contesta l'atteggiamento esteriore del fariseo che, dopo averlo invitato a pranzo, si scandalizza della sua libertà interiore. È una brutta malattia, il fariseismo, che contagia, troppo spesso, anche noi bravi cattolici. Colpisce, normalmente, coloro che con devozione vogliono avvicinarsi a Dio con sincerità di cuore. È lì che l'avversario li aspetta, per suggerir loro lo scrupolo spacciato per ardore di spirito. Gesù contrappone alla scrupolosa osservanza della norma un cuore leggero e libero, che sta più attento al *dentro* che al fuori. E invece. Ho visto litigi abnormi tra cristiani su come debba andare vestito un prete o su quale orario scegliere per la celebrazione domenicale...troppe volte nella Chiesa ingrandiamo i problemi piccoli così che i veri problemi restano nascosti. Il Rabbi ci insegna a guardare col cuore, a giudicare con tenerezza, ad andare all'essenziale, a conservare con intelligenza i gesti, i riti, le abitudini riempiendole di significato e di verità e a dare in elemosina il *dentro*. Frase misteriosa eppure densa di profezia quella che Gesù pronuncia: l'elemosina che siamo chiamati a dare non è quella doverosa al fratello povero ma, soprattutto, quella molto più difficile di noi stessi. Diamo in elemosina la nostra stessa vita, regaliamola al Signore perché la faccia diventare testimonianza per i fratelli, spendiamoci per il Regno, il grande sogno di Dio.

PER LA PREGHIERA

(Guido Novella)

Crediamo in Dio Padre che nella pienezza dei tempi mandò suo Figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Crediamo in Cristo che per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo in Maria Vergine.

Crediamo nello Spirito Santo, che ha reso la Madre di Dio tutta santa e immune da ogni peccato, quasi plasmata e resa nuova creatura.

Crediamo che Maria ha accolto nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e ha portato la Vita al mondo.

Crediamo che lei è Madre del Figlio, Figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo.

Crediamo che Maria ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità.

Maria, figura della Chiesa, santa Vergine e Madre amorosa, con la tua materna carità guarda al pellegrinante popolo di Dio. La tua molteplice intercessione e materna carità soccorra i fratelli del Figlio tuo.

Tu, Avvocata, Soccorritrice, Aiuto dei cristiani. Madre di Dio e Madre nostra, Maria!



Mercoledì

17 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 11

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Bella gente i farisei, non scherziamo. I *perushim*, i puri, come erano stati chiamati con disprezzo, erano diventati i migliori. Il popolino li rispettava e li temeva, guardava con ammirazione alla fatica che facevano per osservare scrupolosamente tutti i precetti della Legge orale. Col passare degli anni la loro fama era cresciuta a tal punto che i sadducei, la classe aristocratica del tempo, aveva dovuto farli entrare nel Sinedrio e il nuovo tempio aveva dovuto adattarsi alle loro indicazioni liturgiche. Erano una forza, guardati con sospetto dai sacerdoti, ammirati dal popolo. Gesù,

però, ne sottolinea le contraddizioni: come possono essere attenti alle minuzie e trascurare l'essenziale? Come possono disquisire sui particolari e smarrire la visione generale? Come possono filtrare il moscerino e ingoiare il cammello? Sono offesi i farisei, mai nessuno li aveva contraddetti: a volte gli uomini religiosi, ancora oggi, non amano le critiche. E si offendono anche i dottori della Legge, quelli che conoscono le norme, quelli che interpretano la Bibbia: Gesù li accusa di caricare le persone di pesi che essi non vogliono nemmeno sfiorare...

PER LA PREGHIERA

(Vito Morelli)

Padre, ti ringrazio di essere chiesa, di appartenere ad una comunità, alla tua chiesa.

È la comunità di quanti credono in te, di quanti si radunano nel tuo nome, è la comunità di quanti vivono nella tua attesa.

Vorrei amarti senza gli altri, vorrei adorarti senza chiesa, vorrei pregarti da solo.

Tu mi vuoi con gli altri Non per star meglio, né per essere forte, ma per essere vero.

Mi chiami ad essere chiesa, essa è forte se spera essa è vera se ama, essa è santa se ognuno è santo.

Essere chiesa è esistere per gli altri, incontrarti negli uomini, pregarti con essi, dare ragione della propria speranza.

Nella chiesa è la tua parola, la parola che salva, che mi dà conforto, se abbattuto, mi rende sereno, se triste, mi fa forte, se debole, mi perdona, se

ho peccato, mi dà coraggio, se ho paura.

Ti ringrazio per il messaggio di vita, per la comunità di amore, per la chiesa. Dacci una chiesa che pensi come pensi tu, che operi come vuoi tu, che viva come hai insegnato tu, che ami come hai amato tu.

Ti prego per la chiesa, perché non tradisca il vangelo, perché difenda i deboli, perché non abbandoni i poveri.

Ti chiedo una chiesa di meno parole e più impegno, che predichi la pace e faccia la giustizia.

Aiutami ad essere chiesa, ad avere molte cose da pensare assieme, da imparare assieme, da fare assieme. Perdona il mio modo di essere chiesa e purifica il mio modo di restare in essa.

San Luca

Giovedì

18 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 10,1-9

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su

di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'evangelista Luca può esserci particolarmente caro perché è l'evangelista della Madonna. Solo da lui ci sono state tramandate l'annunciazione, la visitazione, le scene del Natale, della presentazione al tempio di Gesù. E si può anche dire l'evangelista del cuore di Gesù, perché è Luca che ci rivela meglio la sua misericordia: è l'evangelista della parabola del figlio prodigo un tesoro che troviamo soltanto nel suo Vangelo, della dramma perduta e ritrovata. E' l'evangelista della carità: lui solo ci racconta la parabola del buon samaritano, e parla dell'amore di Gesù per i poveri con accenti più teneri degli altri: ci presenta il Signore che si commuove davanti al dolore della vedova di Nain; che accoglie la peccatrice in casa di Simone il fariseo con tanta delicatezza e le assicura il perdono di Dio; che accoglie Zaccheo con tanta bontà da cambiare il suo esoso cuore di pubblicano in un cuore pentito e generoso. San Luca è dunque l'evangelista della fiducia, della pace, della gioia; in una parola possiamo dire che è l'evangelista dello Spirito Santo.

Negli Atti degli Apostoli è lui che ha trovato la formula tanto cara alle comunità cristiane: "formare un cuor solo e un'anima sola", che è ripresa anche dall'orazione della Colletta di oggi:

"Signore Dio nostro, che hai scelto san Luca per rivelare al mondo il mistero della tua predilezione per i poveri, fa' che i cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, e tutti i popoli vedano la tua salvezza". E la comunità cristiana, fondata sull'amore di Gesù e anche sull'amore alla povertà: solo persone non attaccate ai beni terreni per amore del Signore possono formare un cuor solo e un'anima sola.

Il Vangelo di san Luca lo rivela pieno di zelo. Soltanto lui riporta l'invio in missione dei settantadue discepoli (gli esegeti pensano che questo sia un numero simbolico e rappresenti le settantadue nazioni dell'universo) e alcuni particolari di questa missione: "Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi". San Gregorio Spiega: "Bisogna che i discepoli siano messaggeri della carità di Cristo. Se non sono almeno due la carità non è possibile, perché essa non si esercita verso se stessi, ma è amore per l'altro".

Ci sono dunque molti tesori nell'opera di san Luca e noi possiamo attingervi con riconoscenza, non dimenticando l'aspetto che l'evangelista sottolinea maggiormente: darci tutti al Signore, essere suoi discepoli pronti a portare la croce ogni giorno con lui. Allora il

nostro amore è autentico e porta veramente i frutti dello Spirito: la pace, la gioia, la benevolenza.

PER LA PREGHIERA

(Sandra Feliziani)

O Dio Onnipotente ed Eterno,
a Te ci rivolgiamo ogni giorno,
per farci benedire quello che
facciamo.

A Te guardiamo con speranza,
ogni volta che subiamo ingiustizie.
A Te volgiamo gli occhi, quando
questi sono pieni di lacrime.

Tu ci tergi con il sudario di Cristo
e noi rinasciamo in Lui, come tuoi
figli. Tutto il Creato parla di Te, Ti
onora e Ti loda e tutto a Te ritorna.

Grazie per avermi amato, quando non
sapevo che esistevi.

Grazie per tuo Figlio Gesù, per
avermelo dato come fratello.

Grazie per il dono della vita, che solo
in Te trova il senso pieno e compiuto.

Grazie per il dono dell'Amore,
che ci hai dato nel mistero dello
Spirito Santo.

Venerdì

19 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 12,1-7

In quel tempo, si erano radunate
migliaia di persone, al punto che si
calpestavano a vicenda, e Gesù
cominciò a dire anzitutto ai suoi
discepoli:

«Guardatevi bene dal lievito dei
farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è
nulla di nascosto che non sarà
svelato, né di segreto che non sarà
conosciuto. Quindi ciò che avrete

detto nelle tenebre sarà udito in piena
luce, e ciò che avrete detto
all'orecchio nelle stanze più interne
sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate
paura di quelli che uccidono il corpo
e dopo questo non possono fare più
nulla. Vi mostrerò invece di chi
dovete aver paura: temete colui che,
dopo aver ucciso, ha il potere di
gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico,
temete costui. Cinque passeri non si
vendono forse per due soldi? Eppure
nemmeno uno di essi è dimenticato
davanti a Dio. Anche i capelli del
vostro capo sono tutti contati. Non
abbiate paura: valete più di molti
passeri!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Dinanzi ad una moltitudine di
persone, che si accalcava attorno a lui
per ascoltarlo, Gesù si rivolse
anzitutto ai discepoli "guardatevi dal
lievito dei farisei, che è l'ipocrisia".
Le parole di incoraggiamento di
Cristo sono inquadrare in un contesto
di persecuzione e di ostilità in cui
saranno situati i discepoli. Essi sono
incoraggiati a non fare come i farisei,
le cui parole non corrispondono a ciò
che pensano. Essi sono chiamati a
testimoniare la loro fede costi quel
che costi, perché "non c'è nulla di
nascosto che non sarà svelato". Gesù
è venuto a togliere all'uomo i veli
della menzogna e ha restituirlo alla
sua verità di figlio, infinitamente
amato dalla misericordia del Padre.
Certo i credenti come uomini
provano timore di fronte al pericolo
della persecuzione, di una

testimonianza difficile. Comunque una sola perdita è irreparabile: "temete colui che dopo aver ucciso, ha il potere di gettarvi nella Geenna". L'atteggiamento fondamentale dei credenti non è fondato sul timore. C'è chi vigila, per difenderli. Dio si prende cura perfino dei passeri. A maggior ragione non dimenticherà i discepoli. "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati". Questo vuol dire che viviamo in un mondo d'amore e di fiducia. Dio ci ama, ci sostiene con la sua mano forte, come sostenne Gesù sulla terra. Perciò l'ultima parola è sempre il "non abbiate timore".

PER LA PREGHIERA

(Mons. Marco Frisina)

O Padre, Creatore dell'universo, Tu hai posto in ogni cosa il segno del tuo infinito amore e hai donato alle creature l'impronta della tua bellezza. Rendimi autentico cantore del tuo amore, fa' che con il mio canto sappia esprimere un poco di quell'armonia sublime che Tu hai posto in tutte le cose e che muove il cielo e la terra in quell'accordo mirabile che tutto abbraccia. Fa' che il mio canto sia sempre a servizio della tua lode, che non mi vanti mai di questo dono, che offra il mio servizio alla Chiesa senza alcuna vanità e superbia, sapendo di assolvere un dovere d'amore verso Dio e i fratelli. Metti nel mio cuore il canto nuovo che sgorga dal cuore del Risorto, e fa' che, animato dal tuo Santo Spirito, possa lodarti e farti lodare per la tua unica gloria, vivendo nel servizio liturgico l'anticipo della

liturgia celeste. Te lo chiedo per Cristo Salvatore nostro, causa e modello del nostro canto.

Sabato

20 ottobre

+ Dal Vangelo secondo Luca 12,8-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato. Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Chi vuol bene al Signore riconosce la sua signoria sulla propria vita, cioè segue il suo insegnamento e vive il suo amore. E' questo che ci salva, perché ci permette di non essere schiavi di sé, delle mode e delle abitudini scontate, ma di trovare nella roccia solida del Vangelo la forza di essere più umani. Per questo chi non vive questa signoria non sarà riconosciuto come suo familiare, la sua vita cioè non parlerà dei Gesù e

resterà estranea a quelli che vivono con lui, come gli angeli. E' proprio questa mancanza di amore, cioè quello che il Vangelo chiama il peccato contro lo Spirito, che segna la differenza, e non basterà eseguire le prescrizione o essere formalmente corretti. Senza amore il cristianesimo è come svuotato, diviene esteriorità inutile e sterile. E' sempre questo Spirito che ci dà le parole umane, ci permette di comunicare con tutta la nostra vita un amore che non finisce e ci difende davanti al pericolo di perderci davanti ad un mondo violento e disumano.

PER LA PREGHIERA

(Mons. Bruno Forte)

Dio della libertà che prepari le Tue vie sovvertendo i nostri cammini, Dio di speranza nella desolazione e di desolazione nella falsa speranza, donaci di lasciarci sovvertire da Te, per vivere fino in fondo la santa inquietudine, che apre il cuore e la vita all'avvento del Tuo Figlio, il liberatore fra noi. Amen. Alleluia!



**Chi, davanti a Dio,
è davvero un
modello di uomo?
Il bambino.**

***Se non ritornerete come
bambini
non capirete mai i
pensieri di Dio.***

Santi e Testimoni di oggi

Oscar Arnulfo Romero:

'Nel suo anelito di conversione al Vangelo, la Chiesa vede che è suo compito schierarsi a fianco del povero e del calpestato, dell'emarginato, e che in suo nome deve parlare e reclamare i suoi diritti'

★★★★ ★★★★★ ★★★★★

Oscar Romero:
l'opzione per i poveri

"Ho avuto paura. Ho passato tutta la notte pensando che una pallottola avrebbe ben potuto attraversare la porta o le finestre" (1), confidava Monsignor Romero, ai suoi amici. Parole come queste certificano, qualora ce ne fosse bisogno, la sua santità. Ha messo, con tutti i limiti, **la sua umanità a servizio del Regno di Dio** e quindi della causa degli oppressi. E noi contempliamo questa disponibilità ed i gesti profetici compiuti con il supporto della Grazia. Radicale e fermo nell'esercizio del suo ministero, **fragile nel privato**, anche a causa dell'isolamento subito e delle calunnie messe in circolo dai suoi innumerevoli oppositori. Pur attentissimo al valore dell'unità della Chiesa, quando si trattava di scegliere tra un accordo di facciata con le

gerarchie locali e romane, penalizzante per le istanze degli ultimi, e l'appoggio al **sacro**, **ma conflittuali, rivendicazioni di giustizia sociale**, non arretrava, scegliendo la seconda opzione. Turbato per le divisioni, ma deciso nel far prevalere le dinamiche evangeliche sui posizionamenti opportunistici della diplomazia. E noi contempliamo **la predilezione conflittuale di Romero per i poveri**, ricordando le parole del Signore: *«Non sono venuto a portare pace, ma una spada»*(2). Infatti, l'annuncio della buona novella è da portare urgentemente, scavalcando, se necessario, le tattiche della burocrazia, combattendo, se necessario, l'imborghesimento, o la collusione con i tiranni, di quei **pastori con la vocazione dei funzionari**. Romero era un uomo di preghiera, con una profonda spiritualità.



E proprio la preghiera, insieme alla testimonianza di persone come **p. Rutilio Grande**, l'hanno portato a schierarsi dalla parte degli **sconfitti**, la stessa di Cristo, non la cultura del tempo, non la formazione ricevuta, non l'ideologia. *«Il mondo dei poveri,*

le cui caratteristiche sociali e politiche sono assai concrete, ci mostra dove la Chiesa debba incarnarsi per evitare quel falso universalismo che si conclude sempre in connivenza con i potenti» (3), dichiarava pochi giorni prima di essere ucciso.

E noi ti ringraziamo, **fratello Oscar**, per averci ricordato la strada.

(1) Citazioni di O. Romero in Roberto Morozzo della Rocca, Oscar Romero. La biografia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015, p. 245

(2) Vangelo di Matteo 10,34

(3) Oscar Romero, La dimensione politica della fede, Università Cattolica di Lovanio, 2/2/1980 in La voce di Monsignor Romero. Testi e omelie, traduzione di Teodora Tosatti, Borla, Roma 2007, p. 155

★★★★ ★★★★★ ★★★★★

Arturo Paoli

Le testimonianze che ci cambiano la vita sono quelle che vengono dal **basso**. Raramente quelle pronunciate da un pulpito (da ministri di Dio che si riducono a funzionari), mai quelle biascicate da una poltrona (da politici che si riducono a servi di regime), da un salotto (da studiosi/pensatori/scrittori/artisti che si riducono a *intellettuali* prezzolati). **Ho compreso le beatitudini ascoltando i poveri, gli sconfitti, i derisi, gli emarginati.** Ho compreso la povertà in spirito da chi, vivendo nel **fango** in

paesi martoriati da feroci dittature, confidava con dignità nella Provvidenza. Ho compreso l'afflizione da una **madre** che aveva appena perso suo figlio, ucciso dalla disoccupazione e dall'assenza di speranza. Ho compreso la mitezza da uno di quei ragazzi che con i nostri **paraocchi di lusso** chiamiamo disabili. Ho compreso la fame e sete della giustizia da un lavoratore **sfruttato** che non ha ceduto al ricatto dell'azienda, pagando con il licenziamento. Ho compreso la misericordia da una donna che è riuscita a perdonare **suo padre** per averla abbandonata. Ho capito la purezza del cuore da un povero che **pregando** mi ha benedetto.



Ho compreso la pace da chi si è opposto alle devastazioni ambientali adottando **pratiche di nonviolenza attiva**. Ho compreso la persecuzione a causa della giustizia da chi si è schierato con gli **oppressi** contro le dittature militari, le oligarchie, le multinazionali, perdendo la vita o subendo l'esilio, il carcere.

(1) Vangelo di Matteo 5,1-12:
Vangelo di Luca 6,20-23

Testo di Arturo Paoli:

«La sola adorazione della croce che mi è entrata profondamente è quella che ho scoperto tra i minatori in Sardegna che non erano praticanti né alienati, e lottavano fortemente per la giustizia, e scoprivano, attraverso parole molto semplici, il Crocifisso come un fratello, il compagno di una sofferenza che non volevano»

Arturo Paoli, Dialogo della liberazione, Morcelliana, Brescia 1969, p.152)

★★★★ ★★★★★ ★★★★★

Nicola Fiorita,

docente della Unical.

Ho atteso alcuni giorni prima di intervenire pubblicamente

sull'arresto del sindaco di Riace.

Ho voluto prima leggere l'ordinanza del Gip, ho voluto riflettere su tanti commenti, ho voluto lasciar sedimentare le mie emozioni. Per diverse ragioni – non ultimo, il mio ruolo di docente di materie giuridiche che insegna ai propri allievi il valore della legge, il diritto della critica e dell'impegno per cambiare le norme ingiuste ma anche il dovere di rispettarle finché vigenti – ho ritenuto di non poter confinarmi in uno slogan (io sto con Mimmo Lucano, questo è certo) ma di dover articolare il mio pensiero, distinguendo alcuni profili, a mio avviso i più rilevanti, della vicenda.

C'è innanzitutto l'aspetto giuridico-formale. Posto che il Gip liquida molti dei capi d'accusa (e inviterei tutti a soffermarsi su questo dato: è abbastanza raro che un Procuratore

capo sia così clamorosamente smentito in sede di valutazione delle richieste di misura cautelare) e che la vicenda dei matrimoni combinati è risibile (è davvero incredibile che per un (1) matrimonio forse combinato e un (1) matrimonio suggerito e nemmeno celebrato si parli di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) l'unica accusa rimasta in piedi è quella relativa all'affidamento diretto del servizio di raccolta differenziata a cooperative prive dei requisiti richiesti. Rispetto a questa accusa Mimmo Lucano è un cittadino come tutti gli altri.



Dovrà difendersi secondo le regole, ha diritto ad essere considerato innocente fino all'ultimo grado di giudizio e dovrà pagare nel caso abbia sbagliato. Si può e si deve aggiungere che non gli viene contestato nessun arricchimento personale, che l'affidamento riguarda un servizio erogato in un piccolissimo centro abitato e quindi per importi molto contenuti e che è del tutto evidente la sproporzione dei mezzi d'indagine utilizzati e della misura cautelare applicata, ma chiunque – anche se vittima di un accanimento investigativo – deve essere giudicato come tutti gli altri.

Accanto a queste considerazioni ci sono quelle più propriamente politiche. Le dichiarazioni di Salvini (e anche di alcuni deputati 5 stelle) sono inaccettabili in qualunque contesto democratico. La criminalizzazione delle idee altrui, la volontà di annientamento degli avversari, l'odio sparso a piene mani, la strategia di estremizzazione delle posizioni ravvivano ancora una volta l'allarme sullo scivolamento di questo paese verso una democrazia svuotata dei propri valori e riempita di autoritarismo. Allo stesso modo, l'azione sempre più dura di pezzi della magistratura e dell'apparato statale in Calabria sta conducendo verso l'azzeramento di esperienze scomode e alternative, con il rischio (o la volontà) di sterilizzare i fermenti positivi che ancora si sviluppano in questa Regione. Tra scioglimenti dei comuni, interdittive antimafia e ordinanze di custodia cautelare poi annullate si sta colpendo – da Cortale a Gioiosa a Riace – sempre più spesso chi non è allineato. Guardare alla magistratura e/o alle prefetture con la massima fiducia e con la speranza che da loro venga lo sradicamento della 'ndrangheta e della mala politica non può significare accettare acriticamente che esse si posizionino oltre la legge. Ma non è ancora questo il punto. Se si iscrive la vicenda di Mimmo Lucano dentro un perimetro esclusivamente legalitario o politico non si può comprendere quello che è accaduto in questi anni a Riace. Riace è stato un modello si è chiesto qualcuno in questi giorni? Penso di

sì, penso anche che forse lo abbiamo rivestito di una retorica eccessiva e non abbiamo voluto vederne alcuni limiti (ad esempio, si dovrebbe riflettere sulla capacità o meno di generare sviluppo economico duraturo una volta ripopolati i borghi), ma Riace ha parlato al mondo della possibilità di salvare le vite degli ultimi, di dargli una speranza, di costruire incontri, di privilegiare l'umanità invece del denaro. E soprattutto Mimmo Lucano è stato un uomo, un uomo che ha caparbiamente e generosamente dedicato le proprie energie verso uomini e donne che non conosceva, che avevano un altro colore dal suo, che scappavano da guerre lontane. Un uomo che ha fatto indubbiamente, evidentemente, costantemente del bene.

**„Beati
quelli
che hanno
fame
e sete
della
giustizia,
perché
saranno
saziati”**

È per questo dato – l'umanità che trionfa in un minuscolo paesino della Locride mentre soffre nel resto del mondo – che Mimmo Lucano dovrebbe essere candidato per il premio Nobel della Pace. Anche, o forse soprattutto, se avesse violato qualche norma procedurale o non avesse osservato qualche disposizione di legge. Per i suoi eventuali errori dovrebbe pagare, ma allo stesso tempo per i suoi evidenti e straordinari meriti dovrebbe essere riconosciuto per quello che è: un uomo speciale, un eroe.

Qualche giorno fa, prima di questa vicenda, all'inizio del mio corso ho chiesto ad alcuni studenti di leggere un libro di Natalia Ginzburg (Serena Cruz, o la vera giustizia) per poi discutere del rapporto tra legge e giustizia. La tensione tra legge e giustizia affonda nella notte dei tempi e sappiamo anche che non sempre chi sta dalla parte della giustizia ottiene ragione. Ma questo non è un motivo sufficiente per non continuare a stare dalla parte degli indiani, come direbbe il mio amico Giancarlo Rafele.

Chi, come me, insegna diritto nelle aule universitarie, insegna – deve insegnare – anche a non trasgredire la legge. Ma se mai mi capitasse di essere sindaco della mia città e di trovarmi dinanzi ad una regola che sento profondamente ingiusta e dalla quale può dipendere la vita di una persona, proprio come Mimmo Lucano non esiterei,

assumendomene tutte le responsabilità, a trasgredirla. Non viviamo per essere salvi, viviamo per essere giusti.

★★★★ ★★★★★ ★★★★★

G. Casalis

Tutto il Vangelo annuncia il rovesciamento delle gerarchie sociali e la riabilitazione dei poveri"



Il papa Pio XII si chiedeva:

“Comprenderanno gli uomini il misterioso linguaggio di quelle lacrime?”